

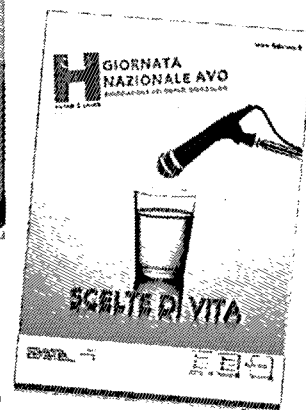


**LA FINESTRA
SULLA PIAZZA**
DI MARIAPIA BONANATE

IL 24 OTTOBRE
LA GIORNATA
NAZIONALE
DELL'AVO



A FIANCO: UNA VOLONTARIA
DELL'AVO IN OSPEDALE.
SOTTO: LA LOCANDINA
DELLA GIORNATA NAZIONALE.



«HO TANTA SETE, DATEMI un bicchiere d'acqua!»

«Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare». Le parole di Albert Einstein sono ritornate in mente a un medico di 39 anni, Erminio Longhini, durante una visita al Policlinico di Milano. Era una calda giornata estiva del 1975 e da un letto giungeva un flebile lamento: «Ho tanta sete, datemi un bicchiere d'acqua». Indifferenti alla richiesta gli infermieri. Anche l'inserviente che stava pulendo il pavimento. **Quando Longhini chiese a quest'ultima perché non provvedesse alla supplica, si sentì rispondere: «Non tocca a me!».**

Quella sera stessa il medico, che era primario all'ospedale di Sesto San Giovanni, turbato da quella risposta, ne parlò con un gruppo di amici. E concluse con determinazione: «Tocca a noi!». Tutti furono subito d'accordo. Nacque in quel momento l'Avo, l'Associazione di volontariato ospedaliero, oggi presente in Italia con 30 mila volontari e 246 gruppi che operano in 500 ospedali. Ogni anno, il 24 ottobre, festeggiano la loro Giornata nazionale. Quest'anno a Firenze. Sul manifesto, sotto un bicchiere d'acqua sovrastato da un microfono, c'è scritto «SCELTE DI VITA».

«Trent'anni fa il nostro fondatore è partito da un bicchiere d'acqua. Oggi ci dedichiamo all'accoglienza e all'ascolto. L'avvento delle tecnologie e la nuova situazione della

IN OSPEDALE I
PAZIENTI PATISCONO
UNA DRAMMATICA
SOLITUDINE.
È IMPORTANTE
FERMARSİ ACCANTO
A LORO, STRINGERE
UNA MANO,
ASCOLTARE
CONFIDENZE, TIMORI,
PREOCCUPAZIONI.

medicina hanno creato un forte distacco con l'ammalato, con il quale il medico non riesce più a parlare. Nelle corsie degli ospedali i pazienti, ridotti a un numero di un letto e una cartella clinica, patiscono una drammatica solitudine. Diventa importante fermarsi accanto a loro, stringere una mano, ascoltare confidenze, timori, preoccupazioni», spiega Leonardo Patuano, presidente regionale dell'Avo Piemonte.

C'è un altro aspetto che oggi i volontari Avo coltivano con attenzione: aiutare l'ammalato a superare quella sensazione di paura e di emarginazione che la sofferenza comporta, collaborando attivamente «perché la malattia diventi una opportunità di dare agli altri e a sé stessi significati e valori che, quando stiamo bene, spesso ignoriamo». Un aspetto importante anche nelle case di riposo per anziani, diventate ormai un prolungamento dell'ospedale, dove l'Avo è sempre più presente.

«Il nostro problema è il ricambio generazionale. L'età media dei volontari è di cinquant'anni, i giovani sono molto impegnati e molto distratti dai loro problemi. Eppure entrare a far parte dell'Avogiovani offre una scelta che restituisce in formazione umana e ricchezza interiore, prepara ad affrontare la vita con occhi diversi», dice ancora Leonardo Patuano, nella speranza che questo appello venga raccolto. ■